



## Il personale in struttura

All'ospedale lavorano 6 medici, 11 infermieri e un coordinatore, 7 oss; si chiedono telecamere e portinaio



## 1900 dialisi in un anno

Funziona bene il reparto di dialisi, con reni artificiali di ultima generazione: un aiuto anche ai pazienti turisti

# L'ospedale di montagna che resiste e chiede alla valle più coraggio

IL DIRETTORE DONATO CAPUANO: «SE SI INVESTE SULL' APPENNINO CI GUADAGNA ANCHE LA PIANURA»

Elisa Malacalza

### BOBBIO

● Tecnicamente si chiama "ospedale di comunità", ma il suo direttore, Donato Capuano, nel tirare le fila di un anno impegnativo, lo chiama con orgoglio "l'ospedale della nostra montagna": «Sì, perché investire sulla montagna conviene a tutti, anche alla pianura. Lo dicono i dati, le analisi», precisa il primario. «Qui ci sono professionalità eccellenti, 6 medici, 11 infermieri, 7 Oss. Quasi tutte le specialità sono coperte. L'ospedale ha solo bisogno di una spinta per essere realmente valorizzato. Questa può arrivare da tutta la vallata, non solo da Bobbio, perché qui entrano pazienti anche dai territori limitrofi, dalle altre province». L'ospedale quindi non può essere scollato dal suo territorio: questo è un leit motiv in Capuano. «Il rischio sarebbe quello di trasformarlo in un contenitore vuoto, altrimenti». Un rischio troppo alto, secondo i valligiani, che in più occasioni pubbliche avevano già evidenziato una forte preoccupazione: quella dello "spacchettamento" della struttura.

### Il nodo riabilitazione

Ora l'ambulatorio per l'osteoporosi ha ripreso a funzionare: una volta al mese («Speravamo in qualche giornata in più, ma al momento è già un buon risultato...»). I numeri del 2017 ricalcano quelli del 2016: nessun caso. I ricoveri sono stati tanti, per una struttura che conta 24 posti letto: in un anno, circa settentec. «Ho chiesto un aiuto per la riabilitazione, perché ad oggi possiamo contare su un solo professionista», precisa Capua-

no, ricordando come l'Ausl abbia promesso l'arrivo di un fisioterapista. «In caso di imprevisto, quale una malattia, i pazienti rischiano di perdere giorni preziosi di fisioterapia». A un informale brindisi di auguri tra i referenti dell'ospedale di Bobbio e i medici di medicina generale della Valtrebbia e anche, in parte, della Valtidone, nei giorni scorsi, Capuano ha ricordato come la struttura abbia tanto da offrire: «Anzi, per certi aspetti è addirittura sottodimensionata rispetto alle potenzialità del territorio».

### Un tavolo sulle terme

L'ospedale non resta isolato dalle sfide del territorio: il 30 gennaio è prevista l'asta di vendita per la lottizzazione di San Martino, quella "gemella" al terreno dello stabilimento termale mai rilanciato. Capuano ha già dato disponibilità a sedersi a un tavolo allargato a tutte le istituzioni, per ragionare sullo sviluppo della sponda fluviale dove ad oggi resta inutilizzata la millenaria sorgente: «Certo, dovrà essere ovviamente un tavolo non connotato politicamente, ma noi ci siamo per ragionare in modo costruttivo. Qui già funziona benissimo la dialisi anche per i turisti. Il territorio ha una vocazione culturale, sportiva, sociale alta. Uno

# 700

I ricoveri in un anno su 24 posti letto, sempre occupati dunque. Stessi numeri nel 2016

stabilimento termale potrebbe collegarsi alla nostra missione».

### Gli investimenti

All'inizio del 2018, secondo il cronoprogramma dell'Ausl, dovrebbero partire i cantieri per la camera mortuaria - da spostare, con un valore di 1,2 milioni di euro - e per la messa in sicurezza antisismica dell'intera struttura (per un almeno altro milione). Questi, tuttavia, sono interventi di adeguamento dettati dal rispetto delle normative nazionali; quello che si chiede è un salto, uno colpo di schiena, più coraggio. A Capuano le idee non mancano: guarda fuori dalla finestra, indica dei terreni e dice «Qui potrebbe nascere un parcheggio, oggi i posti sono pochissimi...». Pensa a una Tac (costo mezzo milione di euro), anche coinvolgendo, perché no, i privati.

### Portinaio e telecamere

Nell'elenco dei desiderata, ci sono un portinaio (attualmente vi è una persona, ma per due ore la mattina), un sistema di videosorveglianza (telecamere), uno spazio per le cure palliative e uno studio sugli altri territori di montagna dove gli ospedali sono rimasti in vita perché si è riusciti a tamponare l'emorragia da spopolamento: «Ci vuole un motore che rimetta in moto la valle. Il nostro ospedale oggi funziona, resiste bene. Ma è legato al futuro dell'intero territorio, dove riscontriamo dati di progressivo spopolamento. Per questo, da subito, abbiamo lavorato in sinergia con i comuni, le associazioni, le realtà del territorio. Non possiamo rischiare che l'ospedale diventi una cattedrale nel deserto».



In alto Antonietta Mozzi, Donato Capuano, Federica Delvago e Antonio Manuira; sotto la squadra del 118

## I NUMERI DEL PRIMO ANNO DA "OS.CO."

# Più di 9mila prestazioni e 800 uscite in ambulanza

● I numeri di un anno di lavoro all'ospedale di comunità di Bobbio, diventato tale - osco - alla fine del 2016, non sono da sottovalutare: gli accessi sono stati circa quattromila; le uscite dell'ambulanza più di 800; i ricoveri effettuati circa settentec. Per quanto riguarda la specialistica ambulatoriale i numeri ricalcano quelli del 2016, come spiegato dal dottor Donato Capuano, referente della struttura: circa 6.700 dunque le prestazioni erogate; più di 2600 quelle negli altri ambulatori. I trattamenti dialitici nei "reni artificiali" su cui può contare la



Sorrisi da chi lavora nelle feste

struttura sono stati 1900. L'ospedale di Bobbio risponde a pieno alla descrizione che era stata fornita dall'assessore regionale alla sanità Sergio Venturi: «L'obiettivo è quello di rafforzare i servizi forniti al territorio, agendo sia sul fronte della prevenzione che su quello della cura, in montagna, lì dove maggiore deve essere lo sforzo», aveva detto l'assessore.

### Affetto e donazioni

L'affetto dei familiari dei pazienti dimostra l'importanza del luogo: ancorari, è arrivata in dono all'ospedale una libreria. Lodevole gesto in memoria di Rosanna Mellera, Iolanda Monteverde, Giacomo Fano, da parte di Antonella e Luigi Boccardo, Luigi Nobile e famiglia, Annamaria Fano e famiglia. **\_elma**

## LA TESTIMONIANZA FARE LA CHEMIO GUARDANDO LE MONTAGNE CI AIUTA TANTO



Lucia Mazzocchi assistente sociale, mamma e innamorata della Valtrebbia

Vorrei raccontare una storia... Parla di una donna molto fortunata e di un piccolo mondo fatto di persone (la mauscola è voluta). Avete presente il paese di Nonsochi, quello del Grinch, che si trova in una infinitesima parte di un fiocco di neve? Questa donna sono io e sono fortunata perché ho una bella famiglia, tanti amici e un lavoro che mi piace e mi impegna molto. Un giorno il piccolo mondo un po' si sgretola, un piccolo sassolino al seno sentito per caso e, non si sa come, si trasforma in un tumore al seno. Improvvisamente il mondo intorno cambia, le priorità cambiano, la famiglia, gli amici il lavoro passano in secondo piano, nella testa una sola parola: tumore! E poi un'altra: chemioterapia! Tutto diventa difficile, pensare, alzarsi alla mattina, dirlo alle persone vicine, decidere, essere a disposizione; ma poi il cervello decide di imporsi sulla paura e decide di ristabilire le priorità. Bisogna andare avanti "un passo alla vol-

ta e fatto bene", i capelli cadono e la mia parrucchiera, Silvia, con gli occhi lucidi, taglia e raso la testa che diventa una piccola palla rotonda, difficile da guardare allo specchio, poi cadono le ciglia e le sopracciglia e truccarsi diventa impegnativo. Io sono sempre meno io, e rido con mia figlia perché dice che assomiglio alla nonna quando si fa le sopracciglia, ma fa lo stesso bisogna andare, non ci si può fermare, non si può pensare. E in questo piccolo mondo entra l'ospedale di Bobbio, una microrealtà che per tutti noi è una presenza enorme. Poter fare la chemioterapia guardando dalla finestra le mie montagne, il campanile della chiesa e l'azzurro del cielo aiuta, aiuta tantissimo. Spesso durante le terapie mi addormento; mi sveglio sentendo la voce di Mose, il nostro infermiere che ci accudisce come se fossimo in una nursery. La dottoressa Morandi passa da ognuno di noi e ha sempre parole rassicuranti. Gli altri medici, compreso il dottor Capuano, passano ogni volta e salutano con un sorri-

so; e poi ci sono Luisella, la nostra infermiera gagliarda, e le Oss Antonella, Rosa e Graziella che non ci perdono mai di vista e ci portano il caffè buono buono. Non manca nulla in questo microcosmo perché mi sento in famiglia, mi sento a casa. Questo treno su cui sono salita involontariamente mi ha cambiata e tanto, sento le cose diversamente e la paura è diventata la mia compagna di viaggio. Il capotreno si chiama fortuna perché comunque mi sento fortunata. Questo viaggio mi ha portato tante persone che silenziosamente, caoticamente, allegramente, sono i pilastri che non mi lasciano crollare: la mia famiglia, le mie amiche, i miei colleghi/amici, gli operatori del servizio in cui lavoro e il posto in cui vivo, Travo. Quest'anno è stato più complicato, le forze sono pochissime ma basta dosarle e spero di fare tutto, perché questo treno lo conduco un po' anch'io e se ha saltato le fermate della serenità e della salute lo obbligherò a fermarsi a quelle del Natale e della Gioia.